LA PERUGINA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

E. MASCHERONI

G. RICORDI & C.I EDITORI

LA PERUGINA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

E. MASCHERONI

NAPOLI - TEATRO S. CARLO

Aprile 1909.

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires
New-York: BOOSEY & Co.
(PRINTED IN ITALY).

PERSONAGGI DEL DRAMMA

ATTO PRIMO.

Biordo Michelotti	Francisco Vignas
Pandolfo Baglioni, il " Satana Perugino ,, .	Carlo Galeffi
Francesco Guidalotti, l' " Abate Cattivo ,, .	Angelo Ricceri
Angiola Baglioni	Emma Druetti
Ardighello, degli Inviati da Biordo. . . .	Gualtiero Favi
Un Friere della Confraternita de' Limosinieri	Pietro Paggi
Monna de' Veltri, monaca clarissa	Lina Maggi
Suor Adeodata, monaca clarissa.	Ada Favi

ATTO SECONDO.

Biordo Michelotti	Francisco Vignas
Ceccolino Michelotti	Carlo Galeffi
Ardighello	Gualtiero Favi
Messer Gualdo di Gualdo, vecchio perugino nè beccherino nè raspante. . . .	Gennaro Berenzone
Monna Fiamma de' Berlinghieri, al seguito della Vicaria papale	Emma Druetti
Monna Gualanda Spinafiore	Lina Maggi
Il Siniscalco	Pietro Corda

ATTO TERZO.

Biordo Michelotti	Francisco Vignas
Ceccolino Michelotti	Carlo Galeffi
Fiamma de' Berlinghieri	Emma Druetti
Cupa la Bulagaia	Beatrice Wheeler
Una servigiana	Ada Favi

ATTO QUARTO.

Angiola Baglioni	Emma Druetti
Biordo Michelotti	Francisco Vignas
Cupa la Bulagaia	Beatrice Wheeler

LA PERUGINA

PERSONAGGI DEL PRIMO ATTO

Biordo Michelotti
Pandolfo Baglioni, il “ Satana Perugino ,,
Francesco Guidalotti, l’“ Abate Cattivo ,,
Angiola Baglioni
Ardighello, degli Inviati da Biordo
Un Friere della Confraternita de’ Limosinieri
Monna de’ Veltri, monaca clarissa
Suor Adeodata, monaca clarissa
Frieri della Confraternita della Morte.

INSIEME: Inviati da Biordo di parte Raspante; cavalieri e popolo di parte Beccherina e cavalieri e popolo di parte Raspante; uomini, donne e fanciulli;
I Priori; I Camerlenghi; I Sindaci; I Consoli;
Il Vescovo;
Il Podestà;
Canonici, chierici e officianti; bastonieri di confraternite; frieri del Buon Costume e frieri silenziarî;
Cittadini e borghieri e rionarî;
I zecchieri e rappresentanti di maestranza;
Frieri delle Confraternite delle diocesi perugine;
Alabardieri, barbute e soldati di ventura;
I cinque bimbi simboli dei cinque rioni.

A Perugia 1393 - 3 di Agosto, *(si vera apponere licet ubi color historiæ causam phantasiæ dedit)*.

ATTO PRIMO

Interno di Cattedrale.

Qui i maggiorenti della Città: i Priori, i Camerlenghi da un lato e con essi: Pandolfo coi Capi delle famiglie nobili che formano il partito dei Beccherini; dall'altro: quello de' fuorusciti che formano il partito dei Raspanti — già da tempo espulsi e che ora stringono d'assedio Perugia — inviati dal loro capo Biordo per una Tregua di Dio. Ma, a contatto Beccherini e Raspanti, li odii, che sembravano voler sopirsi, si sono ridestati con impreveduta violenza, così che li inviati di Biordo si veggono impediti a parlare da famigli e scherani e uomini di divisa e d'arme dei Beccherini che « zuffolando, picchiando le panche con ontose e vituperose parole tentano d'impedire la loro diceria ». Onde, scoramento ne' migliori convenuti nella idea della pace e terrore delle donne sopratutto per la guerra civile orfane, vedove, senza fratelli o senza fidanzati.

Solo Pandolfo — il Satana Perugino — lascia dire e fare in silenzio osservando senza mai intervenire, più soddisfatto che malcontento di questa gazzarra tumultuosa che minaccia di far riuscire vano questo tentativo di pace desiderato dai più, quelli cioè che riprovano la lunga lotta fratricida tra perugini e perugini, stanchi della signoria tirannica di Pandolfo, capo de' Beccherini, ed anche perchè presi alla rinomanza grande acquistatasi di condottiero da Biordo e in Italia e fuori, godendone orgogliosi come di una gloria patria.

LI INVIATI DA BIORDO

(tengono testa al vituperio ragionando serenamente nell'apparenza calmi)

Perchè dunque siam qui se niuno vole
udir nostre parole?

(e i BECCHERINI un crescendo di urli, stridii, ululi, miagolii, muggiti)

LI INVIATI

(di rimando)

Ragli non son ragioni!

(ed elevando le voci a dominare il baccano quasi a sfida, gridano arditamente:)

Biordo è il forte!
Biordo è alle vostre porte!...
Rammemorate!... Ed ha due febri in core:
« la Patria ed il Rancore! »
Rammemorate!... Ed ha una spada forte
ch'apre porte e dà morte!

(e i BECCHERINI a crescere ancor più di beffe e risa)

ARDIGHELLO

(capo degli inviati, stufo, lascia sfuggire un gesto d'impazienza, e grida:)

Che Dio mi faccia morto
s'io perdo tempo a star qui penzoloni!...

(e fa l'atto di volersene uscire, poi, mutato avviso, si rivolge fieramente al solo Pandolfo, solo a lui parlando:)

A scelta: a Biordo porto
o pace o guerra, o baci o sergozzoni?

(e dai BECCHERINI un sibilìo anche più ingiurioso, più acuto, più vituperoso; onde Ardighello fa cenno a' suoi di uscire...
Impetuosamente, aprendosi un varco nella folla, appare un prete magro. È Francesco Guidalotti detto l'« abate cattivo ». Al suo apparire tacciono tutti).

L'ABATE CATTIVO

(appare gridando minaccioso:)

Perugia!...

(e, salendo all'altare, dall'alto dei gradini inveisce rivolto a tutti in quel nome continuando:)

Ah doventata
gora di sangue sei – sangue de' tuoi;
ebra e sempre assetata
purchè di sangue – sia di vili o eroi!
Donna non più! Non feudo o accomandigia!
Hai floscia e vuota l'epa
che solo d'aria, d'odio e d'ingordigia
si pasce, s'empie e crepa!...

(all'impeto delle parole e alla superstiziosa paura che incute il prete allucinato, gli scherni cessano: Beccherini e Raspanti, sommessi e non osando elevare le voci, si accusano ritorcendo gli uni contro gli altri e il senso e l'ira delle invettive dell'Abate Cattivo:)

I RASPANTI

Voi, beccherini, udite?...

I BECCHERINI

Che ne dite
voi, raspanti?

I RASPANTI

Bugia fa nodo ai gozzi!

I BECCHERINI

Ingiurie ancora?...

I RASPANTI

E voi ancora lite?...

(ed eccoli ora concitati a rinfacciarsi avvenimenti, nomi, sciagure, vergogne)

I RASPANTI

Gualducci!...

I BECCHERINI

L'antipapa!

I RASPANTI

E Michelotti?...

L'ABATE CATTIVO

(a inveire più violento contro Perugia)

Perugia, i bronzei sbocchi
non san lavare di Maggior tua Fonte
il fango ch'ài negli occhi
ch'ài sulle gote, sulla chioma e in fronte!
Ah ben Gregorio avignonese ha schiuso
lo dire a verità
chiamando voi (e v'ha rifatto il muso):
« Figli d'Iniquità! »

(e le mani aperte stese contro tutti scende terribile e minaccioso verso i due partiti)

Figli d'Iniquità, voi, perugini!
Ma già di Dio il grande occhio
vede le colpe e scevera i destini!

(e risoluto nel gesto, imperioso grida:)

In ginocchio! In ginocchio!

(Tutti, dominati dallo sguardo corrucciato del prete, obbediscono, anche gli inviati. Solo il Satana perugino pare non voglia obbedire)

L'ABATE CATTIVO

(preso da ira terribile, lo affronta inveendo:)

Tu no?

PANDOLFO

(vede intorno a sè tutti di parte beccherina ginocchioni; livido in viso, risponde piuttosto coll'accennare del capo che colla voce:)

Sì.

(e cade esso pure a ginocchi).
(Un mormorìo di giubilo erompe allora evidente e commovente).

L'ABATE CATTIVO
(a Pandolfo)

Deporrai
tu il Cingolo e la Spada?...

PANDOLFO

Deporrò!

(e ancora il mormorìo di giubilo si fa più forte, più eloquente)

L'ABATE CATTIVO

Nè tu più mai sarai
del popol Cavalier?

PANDOLFO

Più non sarò!

(e con mani febbrili prese da tremiti scioglie il Cingolo e consegna la Spada. Allora è un grido di gioia suprema.

È IL POPOLO tutto! Di fronte a colui che or solo pochi istanti prima erasi arrogato sovra tutti i diritti e tutti i destini, a questa subita e impensata libertà, il popolo prorompe in un gran giubilo che non è nè solita viltà, nè facile offesa di moltitudine, ma una manifestazione di gioia dove domina uno e supremo il pensiero della patria:)

Or bella e santa ancora
esci, o patria, e ci torni
come da bieca notte
erge radiosa aurora!
Fuggon incubi e lotte;
tacciono sdegni ed ire
e a rinnovati giorni
or ride l'avvenire.

(Mentre l'Abate Cattivo, avuti da Pandolfo Cingolo e Spada, tenendoli con bizzarro gesto jeratico di braccia in croce stretti al petto, risale maestoso a deporli sull'altare in offerta a Dio. Ivi

L'ABATE CATTIVO

s'arresta un attimo, gli occhi splendenti pei lucciconi di lagrime, poi sollevate alte le braccia lascia erompere l'inno di gioia che l'avvenimento sa inspirare alla sua anima. A « Signoria del Cielo » favella l'Abate Cattivo in quel suo entusiasmo di asceta che gli trasforma la persona tutta come nella aureola di una estasi, e rende grazie; e, non più « Figli di Iniquità » col grido di Gregorio XI, l'Abate Cattivo nel suo inno chiama ora i Perugini suoi concittadini, ma li apostrofa così: « Or siamo tutti un fiore aperto in sullo stelo ed esprimiamo il cielo ed olezzìam l'amore! » E così il baccano indiavolato, di poco prima davvero iniquo perchè in loco sacro, eccolo ora a un tratto diventato un inno di pace perfino un po' troppo vivace, il popolo e tutti unendo le loro voci a quella di Francesco Guidalotti).

L'ABATE CATTIVO
(ad Ardighello ed agli inviati)

Oggi!

ARDIGHELLO
(accenna che: Sì!)

L'ABATE CATTIVO

Lo dì non moia
nell'odio ma in un bacio e nella gioia!

(e la Cattedrale si vuota fra bisbigli e clamori di una festività irrequieta ma soddisfatta. Solo rimane il Satana perugino).

PANDOLFO

O Italia, terra d'obliviosi amici
e implacati nemici!
E Biordo è il forte!...
Io?... Solo!...
(medita e soggiunge:)
Esilio o morte!
(passeggia corrucciato - s'arresta ad un pensiero)
D'armi aiuto?
(e riflette)
Fiorenza?... Vuol denaro;
e peggio se ne versa!
La Biscia Viscontea? No; m'è avversa!
Il Papa??...
(crolla il capo)
Non mi crede; e il Franco è avaro
e ghiotto di castella
italiche!...
(si arresta ad un nome)
L'Orsino?!...
(e subito gli balena un'idea)
Mia sorella!

(Ed è in questo momento che le Clarisse, del quale ordine monacale fa parte Angiola Baglioni, attraversano la navata maggiore; ed è appunto in questo momento che appare evidente agli occhi di Pandolfo la trionfante bellezza della sorella proprio quando fuori per la città grida alte e pazze schiamazzano minacciose: « Mora i beccherini! Mora il Satana perugino! Viva Biordo Michelotti e i raspanti! » A queste grida Angiola si arresta sorpresa, indignata, atterrita!... Ma la vista di Pandolfo la rincora. È con un grido di gioia che essa corre a lui. Le Clarisse si allontanano).

PANDOLFO

(con amarezza ad Angiola:)

Sì; son perduto; esilio o peggio... morte!
Biordo segue un pensiero!
Non per vie torte
ma per corto sentiero
cammina! Vuol la chioma
di fortuna afferrare
e su Perugia doma
solo imperare!
Tu puoi salvarmi!
Possente è di castella e forte d'armi
l'Orsino... Il suo soccorso!...
Un dì per non scemare la ricchezza
nostra e possanza hai data
a veste monacal la tua bellezza.
Infrangi il voto!... Sii sua fidanzata!
Bella! Giovane!...

(la contempla ammirato ed è sinceramente che Pandolfo esclama:)

Amore
in tua persona bella
già vibra, sente
e già conduce
– come fa stella
nave smarrita –
l'anima tua incosciente
per via di luce
verso la Vita.
L'ascolti tu il bisbiglio
che su dal core
lene movendo
vien commovendo
la tua carne di giglio?
È vocazion d'amore;
della Vita è disio;
e vengono da Dio.
Tutto è bacio fecondo,
e tutto è brama,
tutto è germoglio!

Del sesso trionfale
tuo rapita
ti fu coscienza?
Sei angiola senz'ale?
Non io lo voglio!
Non triste e sola
qui! Vola! Vola
ver' la sapienza
del mondo e della vita:
« Amor! » Palpita ed ama!

ANGIOLA BAGLIONI

(per tutta risposta addita al fratello la maestà della immensa Cattedrale, essa, pure ammirata, contemplandola quasi a ricercarvi ispirazione, idee, parole. E prende a dire; e parla dapprima dolcissima; e avvivandosi in una esaltazione di entusiasmo grandioso e solenne:)

Alta la Cattedrale
su dal core del popolo
è germogliata;

(addita il volo ardito delle colonne)

or sale
a Dio col volo
del niveo stuolo
di sue colonne;

(addita le vôlte perfettissime)

alto congiunte annodansi
come mani di donne
che pregano;

(addita le statue e i sepolcreti che ornano le pareti del tempio)

e la scoltura
di marmi palpitanti
ne anima le mura...
Vergini!... Santi!...
Sogni!...

(addita gli altari e le cappelle laterali e il coro adorni e ricoperti di preziosissime tele)

Madonne vive
da le cornici d'oro
guardano;

da le ogive
de l'abside nel coro
pei vetri istorïati
di Fra Bartolomeo
entra il sol;
fulgoreggia
sui trittici aurati.

(con un gran gesto abbraccia tutta la Cattedrale)

Sopra, sotto,
trionfi d'arte!

(addita)

Giotto!
Gianni il Pisano!
Gaddo! Lappo il Toscano!...
È una reggia! È la reggia
del popolo! È il museo
di tutti e a tutti!

(e, fuori, ecco un pulsar lieto e garrulo di campane che squarciano l'aria; e pare si accompagnino alle parole della entusiasmata vergine)

Odi?... L'erette agùlie
con voci di campane
al cielo narrano le glorie umane!

(con un grido di supremo entusiasmo:)

Gloria or dunque, e mia
questa ch'io gloria sento!
Gloria è del firmamento!
È gloria santa e pia!
Gloria d'anime essenza,
non umana esistenza!
Lassù?

(e la fanciulla con gesto di estatica indica il cielo)

Insublimo anch'io!
Amo sempre ascendendo!
Al sol! Agli astri! E splendo!
Là? L'amore di Dio,
l'amor di un'altra vita
ma più forte e infinita.
No; lasciami al destino
dunque di gloria mia!
È gloria santa e pia!

Dal bianco mio cammino
non tormi ove m'avvìo
all'amore di Dio!

(e la fanciulla dà un lungo sguardo dove è tutto il suo affetto pel fratello, ma anche tutta la sua fermezza di vergine e, paurosa che il colloquio abbia a continuare, lo tronca bruscamente, allontanandosi.

Pandolfo non la trattiene, china il capo ed anche si allontana mentre in alto sulla Cattedrale tutte le campane suonano festosamente a stormo annunciandogli già l'ingresso di Biordo).

(Uno stormo di sbraitanti ragazzi in giubilo, accesi i volti, gli occhi luccicanti, penetrano in chiesa:

Son cincento i cavalli in bardatura!
E le barbute terse e luccicanti!
Labarde! Partigiane! Picche! Lance!...
E tutti varian armi ed armatura!
Ma belli tutti, e i cavalieri e i fanti
le teste d'oro e d'ariento le pance!

E gli scaccini scandalizzati a quel baccano a rincorrerli urlando assai più forte: « Impromesse da forca, o che si grida in chiesa?... etc... » per farli tacere accompagnando le ammonizioni con qualche gesto armato di scapaccione e guanciata.

Il più rumoroso de' ragazzi ne coglie uno che gli calca il berretto fin sul naso, e si dà a strillare:

Gesummaria!

E gli scaccini ridendo:

Raccatta e porta via!

Ma dalla città in convulsione sale sempre più forte verso la chiesa l'agitazione, il mormorio della gente.

E già la Cattedrale affolla.

Gravi matrone vestite con grande ricercatezza, piuttosto anzi addobbate come finestre di case patrizie in giorni di feste, entrano maestose e pompose nel gesto, nel portamento. Vivacissime invece giovani belle e allegre, palese contrasto, invadono frettolose la Cattedrale.

Le matrone vengono al richiamo delle campane che annunziano l'avvenimento. Dal gaio e rapido discorrere e dalle esclamazioni vivaci le fanciulle lasciano comprendere che vengono dall'aver già pregustato il magnifico spettacolo che sta per svolgersi nella Cattedrale dove fervono rapidi preparativi.

E i due gruppi così diversi, così di carattere differente, si ritrovano avanti alla gran conca dell'acqua santa, nel fondo, fra le prime colonne e la porta laterale.

All'entrare le voci delle fanciulle, con grande scandalo delle matrone, severe sempre e troppo, sono acute, ma appena entrate e la maestà del loco e il cipiglio austero delle vecchie mettono una specie di ritegno onde il garrulo chiacchierìo diviene un curioso bisbiglio che vuole essere espressione di rispetto e che però non cessa di essere un allegro pigolìo giovanile. Gravi, severe, immusonite sì, pur tuttavia le matrone si soffermano volontieri e ascoltano volontieri le novelle che eccitano tutta la loro curiosità).

LE GIOVANI

(parlano offrendosi l'una a l'altra l'acqua benedetta, genuflettendosi, facendosi il segno della croce; e parlano interrompendosi, entrando una nel discorrere dell'altra)

D'orifiamme e di zendadi...
fregi e fiori
ogni casa è palvesata...
dentro e fuori!...
Urbe e contadi!
Drappi ed ori!

UNA GIOVANE

(offrendo acqua a una matrona)

Acqua?

LA MATRONA

(in sussiego)

Già mi son segnata!

LE MATRONE

(trascinate dalla curiosità, riprendono il filo del dire:)

E il corteo?

LE GIOVANI

Da porta Sole!

LE MATRONE

Biordo?

LE GIOVANI

A porte
solo apparve...

LE MATRONE

Bello?...

LE GIOVANI

E forte!

LE MATRONE

E parlò?

UNA GIOVANE

Queste parole:
« Vole il core
non più l'odio ma l'amore! »

LE ALTRE GIOVANI

Solo!
Inerme!
Senza spada
nè pugnale!...
nè gorgiera!...
nè corazza!
Ogni casa ed ogni piazza
ogni strada
gli fè ingresso trionfale!

LE MATRONE

Vero il bacio?

LE GIOVANI

Vero!
Fatto
per contratto!

LE MATRONE

Qui?

LE GIOVANI

Qui il bacio!
Qui all'altare
deve l'un l'altro baciare
quasi a dire:
« Pace! L'odio ha da finire! »

(Entra trafelato un friere della Confraternita dei Limosinieri).

MATRONE *e* GIOVANI

(lo interrogano)

Ebbè dunque, a che s'indugia?
Friere, dite!

IL FRIERE

(parlando affannoso, a scatti)

Per veder!... Tutta Perugia
là si stipa!... Ad ogni costo!...
Sono qui! Vengono! Udite?

(Infatti lo scampanìo riprende più acuto e più lento, più trionfale. Vengono altri clamori di Viva l'uno! Viva l'altro! È lo scoppio di una grande gioia di popolo! E squille acute di trombe! È quel rumore indefinibile che erompe fuori da una folla, non fatto di parole ma di sentimenti altrettanto energici e decisi quanto ingenui e sinceri).

MATRONE *e* GIOVANI

Vengon? Presto!

(si segnano e si genuflettono rapide, e i due gruppi si separano dicendo:)

Pigliam posto!

LE GIOVANI

(nell'offrir acqua santa alle matrone, accostatesi, se ne allontanano rapide con evidenti segni di disgusto pel grande odore di che le matrone hanno cosperse le loro persone e robe.
Cosicchè mentre le matrone gravi e pompose, e in sussiego, e coscienti, e riguardose si avviano, le giovani se ne vanno commentando poco benignamente:)

Vecchie e brutte! Han millant'anni!
Non c'è caso!
Ori! Orpelli! Ricca veste!
Sulle teste
sgoccian tutti gli oricanni!

(Dalle diverse porte spalancate irrompe finalmente la moltitudine, e dalle diverse porte appare fuori della Cattedrale la confusione dei colori, delle genti che formano il corteo.
Alabardieri, bastonieri di confraternite, frieri del buon costume corrono su e giù trafelati ed affannosi ed hanno un gran da fare a tener in freno la curiosità dei grandi e la petulanza dei piccini per far largo al corteo preceduto — e lo si vede già distintamente — dai simbolici cinque bimbi ignudi che rappresentano i cinque rioni della città. Dietro, ai lati, ovunque, è un movimento gaio, una animazione di popolo eccessiva ma armonica nella confusione della sua manifestazione. E suoni di strumenti guerreschi che inneggiano alla pace, fanno accompagnamento allo sbatocchiare allegro delle campane che lanciano suoni di gioia pel cielo, alto, vibranti e acutissimi).

FANCIULLI

(irrompono nella chiesa)

Eccoli i silenziarî!...

(Stretti in monomio, il cappuccio sui visi, i calzari di feltro, i Silenziarî entrano e passano gravi e per davvero silenziosi.
E le Madri commentano riverenti e il loro passo e il loro silenzio additandoli alle loro figliuole e ai loro figli:

Vedili! Gravi
passano e lenti!
E i fanciulli: Zitti e imponenti!
Qualche superstizioso mormora: Ombre degli avi!

E per meglio vedere i ragazzi rompono l'armonia delle due ali di popolo).

I BASTONIERI

Bimbi, non siepi e ostacoli!

(e rimettono ordine ed armonia).

(E i Silenziarî si allontanano e vanno a prender posto ne' loro scanni sollevando sempre nel loro passaggio commenti, mormorii di uomini e di donne:

Dai cappucci traforati
guatan gli occhi!
Si ripiegano forzati
i ginocchi!

E dalle aperte porte penetrano persino in chiesa i profumi in gran quantità con gran dispendio sparsi per le case e le vie. E uomini e donne a dire:

Le cunziere
i profumati balsami
vibrano acute intorno!

E la chiesa affolla sempre più. Sono le Maestranze che sfilano. E uomini e donne a commentare:

L'altre schiere!
Avanzano e avvicinano!
Oh il magnifico giorno!

GRIDA DI FUORI

(d'altri frieri d'ordine che intimano:)

Largo! Largo!

DONNE

(vedendo apparire dietro i Silenziarî che penetrano maestosi e silenziosi in chiesa la Maestranza o Collegio d'arte dei zecchieri)

I zecchieri!

(L'idea del denaro è un po' sempre profana, onde alla vista de' zecchieri l'impressione de' Silenziarî si perde. Uno comincia a ridere e ridono tutti. E la celia corre arguta. I zecchieri sono dunque accolti da lazzi e frizzi:

Gira il torchio per il pubblico tesoro
per il pubblico denaro...
Sempre all'occhio perchè raro
ogni dì doventa l'oro?

E i zecchieri passano facendo ridere.

E dalla città viene su su un sussurro di voci femminili giubilanti:

Hosanna! Hosanna!
Lungo il Tevere
corre l'inno verde e balza
da le selve, dagli spechi,
dalle valli, su dei monti d'ogni balza
e ridesta tutti gli echi.

E continuano le Maestranze a sfilare e affollare la chiesa fra le grida e i soliti commenti).

UOMINI, DONNE, BIMBI *e* TUTTI

(grida diverse, rapide, alte, con diversi toni, che nello additarsi il carattere di una confraternita o di un'arte vengono a descrivere con gran precisione il dettaglio del corteo:)

Gli orafi! I savi! Ogni arte!
I donzelli! I borghieri!

(e in mezzo a queste grida il secco monito degli)

ALABARDIERI

Largo!

BASTONIERI

Bimbi, da parte!

(E dal di fuori, più forti, ecco pervenire osannando le voci degli uomini:

Hosanna: Hosanna!
Assisi irradia in alto
e nel severo cielo di cobalto
trionfa tutta l'Umbria!

Finalmente i commenti cessano! Ora sì si allungano i colli e le teste si protendono e gli occhi si allargano a guardare. I cinque simboli dei cinque rioni di Perugia stanno per penetrare in chiesa.
E tutti ad esclamare:

Eccoli!... sono gli angioli!...

(e i cinque bimbi ignudi entrano e sono accolti dai canonici che ordinatisi nel vasto coro si sono recati fino al gran portale per ricevere il corteo. E le donne mandano baci! E le giovani lanciano confetti!)

GRIDA FUORI *e* DENTRO

(continuano e continua anche il corteo)

I Camerlinghi! I Sindaci!
E frati! e preti! e consoli
in saio rosso! e monaci!

(e un grido forte, alto, unito, grido di tutti, come un supremo saluto)

Il leone vermiglio
in campo bianco!

(è lo stendardo di città)

Stende
largo e fiero l'artiglio
che prende e mai non rende!

TUTTI

(salutando il leone)

Or sì trionfi, o simbolo
di libera città!
Or sì trionfi, o simbolo
di pace e libertà!

(e subito, dietro al gonfalone, un personaggio che riesce a far dimenticare l'impressione dello stendardo di città e a strappare un grido ancor più forte, più unanime)

Biordo!

(E Biordo Michelotti appare; è in semplice corsetto di velluto integro di Todi e senz'armi, non spada e non pugnale!

E la folla ondeggia tumultuosa! E il nimico odiato di ieri è l'idolo d'oggi!

A te, Bïordo, gloria!

è il grido frenetico in chiesa, mentre alle porte, fra il tempestare de le campane e lo scoppiare de le tube squillanti, salgono anche insieme tutte le voci:

A stormi or inneggianti angioli volano
e sui turriti poggi e le Castella libere
piovono glorie, cantiche ed aurèole!
Hosanna!, il sol; risponde: Hosanna!, il suol!

(Biordo e Pandolfo entrano uniti e procedono con ugual passo circondati e dal vescovo, e dal podestà, e da tutti i primi magistrati e canonici, e avanzano. Ma, ad un certo momento, se a premeditazione di un effetto voluto, o se proprio per caso, Biordo rimane come solo, il solo, ed allora)

TUTTO IL POPOLO

(si rivolge a lui solo in un grido di supremo saluto)

Biordo, che qui tu sie
il benvenuto, dunque!
Se' nostro! L'armi rie
non ponno contro patria!
Qui sei il prediletto
della patria!... L'Eletto!

(e sul viso di Biordo trasfigurato appare tutta la commozione intima. La sua fronte pura, accigliata e quasi sospettosa prima, si spiana, e i suoi occhi espandono una luce benigna intorno)

BIORDO

(a quel grido si sofferma e le sue mani vanno al petto quasi per trattenere i palpiti che ha saputo quel grido suscitare, e, li occhi alzati al cielo, prende a dire con voce dolcissima, benchè un po' tremante:)

Sei tu, sei tu il bel dire
che me pel mondo ha mosso ed incitato
or valicando l'alpe or mar varcato
sol per poterti udire,
idioma di parole
fluenti, fiori olenti, come un rio,
l'idïoma che certo parla Iddio
quando parla col sole.
Io torno dall'esiglio,
ma al solo udirti ogni odio, ogni ricordo
cade... come or dal ciglio
la lacrima dolcissima di Biordo!
Or come, madre terra,
se al rivederti scema ogni dolore,
or come darti guerra?

(e stendendo alte intorno a sè le braccia, esclama:)

Io vegno a te! Ti porto solo amore!

UN GRIDO GLORIOSO, TRIONFATORE
(gli risponde:)

Evviva Biordo!
Evviva!

(una sola voce, iraconda e ben nota, stona in quell'entusiasmo e severamente richiama « tutti quei figli d'iniquità » alla solennità del momento e del loco)

L'ABATE CATTIVO
(che grida:)

Viva Iddio!

(Ma l'organo strepita tumultuoso e fa tacer tutti gli « Evviva »).

(Il vescovo sale all'altare e vi benedice il Cingolo e la Spada di cavaliere del popolo.
E Biordo e Pandolfo si avvicinano all'altare e si inginocchiano.
Salgono nuvoli d'incenso.
Poi l'organo cessa la sua gioia rumorosa e trionfale; ora gli succedono suoni e voci di soavità su dalla cantoria e sembrano espressioni di anime commosse che levano laudi al Signore.
Le Clarisse cantano, poi è la voce di Angiola sola che continua il canto:)

Apri, o ciel, l'azzurra veste
e il mister alto e sereno.
In vegnendo dal terreno
ver' la plaga tua celeste
la mia prece erge veloce
sovra l'ali di mia voce.
È colomba, larghe l'ali
per gli spazî, - mentre anela
quaggiù un inno a Dio giulivo
dalle strofe trionfali -
in suo becco un porta e inciela
ramoscel di vivo ulivo!...

LE CLARISSE
(esultanti)

Anime, date laudi!

POPOLO

Laudi date, o cori!

CLARISSE *e* POPOLO

Trionfa sere Iddio!

(Ed è qui, ora, che improvvisamente Biordo si leva.
E un insolito movimento succede come di gente che si accosta e vuol meglio vedere.
Così Pandolfo, il Satana perugino, si trova improvvisamente isolato da' suoi e circuito solo da raspanti. Ma la folla non se ne accorge, poichè i suoi occhi sono su Biordo nella attesa del bacio).

BIORDO

(levatosi, sale all'altare e rapidamente toglie dall'altare il Cingolo e la Spada sguainandola alto, gridando forte:)

Perugia de' Raspanti fa la sorte!...

PANDOLFO

(esterrefatto)

È tradimento!...

(Ma grida concitate; un rapido ferragliare d'armi; e bestemmie; e un grido soffocato d'angoscia di Pandolfo trafitto; e dalla cantoria un acutissimo gemito di Angiola; poi un tumulto confuso di grida!)

L'ABATE CATTIVO

(si dà a strillare:)

Sacrilegio!

BIORDO

(che impassibile domina colla sua voce tutto quel tumulto e continua il suo dire interrotto:)

E libera
e mia la faccio!

LE GRIDA

Tradimento!
Morte!

PANDOLFO

Muoio!

DONNE

Aiuta!

RASPANTI

La morte!

(Pandolfo Baglioni morto sgozzato cade rovescioni sui gradini dell'altare).

(La Cattedrale si vuota! I Raspanti escono trionfalmente; altri si sbandano fuggendo. E le porte si chiudono.

Così sotto una luce rossa di tramonto che la infuoca rimane la Cattedrale, tutta ancora nelle dense nebbie dell'incenso, tutta a festa negli addobbi, ma col suo altar maggiore contaminato da un delitto e con un cadavere a' piedi de' suoi gradini).

(Angiola Baglioni appare sostenuta da due monache, Monna de' Veltri e Suor Adeodata.

Non piange però! Pallidissima, con passo lento s'avvicina al cadavere del fratello e ritta, assorta, rimane in quella contemplazione muta.

Le due Clarisse che sono con lei invece s'inginocchiano dolorosamente e tentano di distogliere Angiola da quell'orribile spettacolo, persuadendola con voci lamentose:)

MONNA DE' VELTRI

Aggravi il cruccio alla dolente vista.

SUOR ADEODATA

Vedi? Il tramonto già
arrossa intorno!
Sì, si smarrisce il giorno!
Il sole piove sangue sulla trista
e feroce città.
Oscura!
Oscura!
Vieni!

(improvvisamente si picchia al di fuori)

Là alle porte
chi batte?

ALCUNE VOCI

I confratelli della morte!

ANGIOLA

(scuotendosi, alle suore)

No, non aprite!

(e si avvicina, essa, alla porta dove battono)

Doman pria dell'aurora rivenite!

UNA VOCE

Vuolsi di notte dargli sepoltura.

ANGIOLA

Ad alta notte oscura,
Frieri, tornate!

VOCI

(fuori che discutono)

Si concede o si nega?

LE DUE CLARISSE

(con voci pietose)

Andate e ritornate!

ANGIOLA

(con voce solenne)

Qui si prega!

I CONFRATELLI

Sia; fate!

(e si allontanano)

ANGIOLA

(torna presso al cadavere e dice alle due monache facendo loro segno di lasciarla:)

Sola!

MONNA DE' VELTRI

Sì!

SUOR ADEODATA

(additando verso il chiostro)

Siam là!

ANGIOLA

Pregate!

(E le due monache lasciano sola Angiola).

(Al tramonto lentamente succede la sera, una sera purissima, serena, trionfante, che rende più triste la abbandonata Cattedrale tragica.
Dalla cappella dove le due monache sono entrate viene il mormorìo rapido e monotono delle loro preghiere.
Angiola sempre gli occhi nel cadavere, ritta, guarda e medita.
Ed ecco fuori passare suoni lieti ed i soliti gridi trionfali.
Angiola ascolta, e la sua anima agitata tumultua affannosa! Pensieri terribili attraversano la sua mente!
Vede la Madonna dipinta alle colonne di fianco all'altare e vi si inginocchia con slancio, con desiderio, poi si leva irritata, anche più agitata).

ANGIOLA

No, non posso pregare! In me preghiera
è fonte inaridita!

(torna nella contemplazione del cadavere)

Potente, forte, giovinezza fiera
e audace!... Ora?... Finita!

(Dalla cappella viene monotono il mormorìo delle preghiere delle monache; fuori ancora tumultuose grida di gioia)

Ah queste preci offendono il mio core
più di codeste grida
festose! Parmi la pietà una sfida
che irrida al mio dolore!

(ed è sempre più agitata, torturata da un pensiero che la affanna)

Che brami, anima, qui? Come chi aspetta
inquieta stai e ansiosa!

Di che sei tu angosciosa?
Tu non preghi e non piangi?... E la diletta
sua vita è spenta!

(ed è il primo singhiozzo che le viene sù dall'intimo e le strozza la voce; ma è un singhiozzo che pare una ribellione. E la bella sera fuori già si avvia verso una notte di plenilunio! Già la luna biancheggia e fa biancheggiare le ampie finestre)

Bianca notte ascende
di stelle circondata;
e il plenilunio invade e irradia!... Splende
la chiesa insanguinata!

(allora un gran furore la vince. Essa si ribella a quella calma trionfale della natura e delle cose! Essa si ribella perfino contro quella casa di Dio che indifferente lascia alla luce della luna l'adito aperto delle sue ampie finestre per illuminarla ed esaltare in una luce fantastica quel delitto che le ha ucciso, coll'ultimo di sua casa, il nome suo e la gloria e la potenza)

Ah, natura incosciente!... Vive e crea;
altro non sa destino!
Ogni passione umana o umana idea
varca l'alto confino
ed appartiene a Dio!...
Dunque?...

(poi, quasi atterrita dai terribili pensieri che in gran tumulto si affollano nella sua mente, essa si pone ritta avanti alla Madonna, le braccia alte, erette in atto di suprema invocazione)

O pietosa
Vergin, dunque che aspetta
quest'anima affannosa?...

(La luna, alta e splendidissima del plenilunio, entra a onde purissime di luce bianca nell'ampia Cattedrale e si espande ovunque; tutto assume forme candide, trasparenti. Improvvisamente sotto il raggio lunare, avanti agli occhi di Angiola, in quella allucinazione di cuore e di pensiero, di ora e di loco, fra la pia immagine e il vetro della cornice, le appare vaga e candida una terribile visione di donna bianca che si sovrappone e si sostituisce alla immagine della Vergine.

Angiola dà un grido soffocato a tutta prima credendo realtà quella apparizione che, sotto il raggio lunare e per virtù della luna e della oscurità che meglio fa risaltare e dà apparenza di vita ad immagine riflessa, non è che la propria immagine rispecchiata vagamente nel vetro che ricopre il miracoloso quadro.

Ma passato il primo sgomento, e conscia dell'errore, Angiola innanzi alla propria immagine rimane anche più sbigottita. Superstiziosa la sua mente vi vede come una risposta alla invocazione della Vergine e in sè stessa additata un'idea.

Le tornano alla mente le parole di Pandolfo: « Bella! Giovane! Amore! » E Angiola si trasfigura! Essa osserva, seguendo il terribile pensiero ispiratole dalla apparizione della sua immagine, e studia sè stessa. Con mani sicure scioglie le sacre bende; piovono le lunghe treccie d'oro, privilegio intonso per la casta e pel nome; denuda il bianchissimo collo, e la bellezza trionfale sua e la superba testa le appaiono prodigi di beltà evidenti, irresistibili. E dice:)

La vendetta?...

(Angiola medita poi, quasi rabbrividendo al contrasto de' suoi pensieri e della sua immagine che già le appare provocante ed empia e sacrilega fuori dalle caste bende)

Io casta? Io vergine?...

(e le risulta più giusta « l'idea », più nobile, più logica e, quasi, santa)

Sì.

(e alla Madonna, come per un patto, soggiunge:)

Il voto mio
rimane, o pia!...

(e senza commozioni o paure, ma ferma nella sua risolutezza, dice a voce calma e tranquilla le condizioni del patto suo colla Vergine:)

Illibata
come raggio di luna; immacolata
in mezzo a ogni desio!

(e tutta sola, calma, sicura di sè e confortata e soddisfatta, più ancora, consolata, va ad inginocchiarsi avanti a quell'altare dove le fu trucidato il fratello).

(Le voci delle due monache, in quel loro borbottare preci mortuarie, fanno una strana antitesi colle grida della folla inneggiante intorno ai falò e ai fuochi di gioia accesi in ogni piazza, ad ogni crocicchio di vie. Fuori una voce roca sinistramente si elèva nella notte ad imprecare e minacciare:)

L'ABATE CATTIVO

O d'ogni male porto
tu, città di delitti, di malanni
e d'odio!... Dante è morto,
trionfa il papa e nascono tiranni!

PERSONAGGI DEL SECONDO ATTO

Biordo Michelotti
Ceccolino Michelotti
Ardighello
Messer Gualdo di Gualdo, vecchio perugino nè beccherino nè raspante
Monna Fiamma de' Berlinghieri, al seguito della Vicarìa papale
Monna Gualanda Spinafiore
Il Siniscalco.

INSIEME: Messeri di nobiltà, di spada e di borghesia e messeri di toga invitati da Biordo;
Gli ambasciatori della Serenissima Repubblica Veneta, di Fiorenza, di Castello di Pieve, di Orvieto, di Todi, di Città di Castello;
Il Cardinal Vicario, legato apostolico, a capo della legaterìa papale inviata da Bonifacio IX;
Giovanna Orsini;
Bertoldo Orsini e Alberico da Barbiano;
Condottieri e capitani di ventura e mastri d'arme;
Famigli, donzelli, scudieri e vassalli di città e fuori;
Dame di nobiltà e gentildonne e damigelle;
Siniscalchi, paggi.

A Perugia - 1397, di Novembre.

ATTO SECONDO

Nelle case di Biordo Michelotti, a Monte di Porta Sole, in via Deliziosa.

Sfarzo di zendadi, di arazzi, di armerie, di porta insegne, di orifiamme, gonfaloni, vessilli, fiamme e fiocchi coi colori intrecciati vagamente de' Michelotti e de' Conti Orsini, signori di Soano.

Scaloni magnifici; fughe di scale ampie, l'una nell'altra, varie di arredi e colori, a perdita d'occhio formicolanti di invitati.

Giù nel vasto cortile apparato grande di armigeri e armieri e uomini di stemma e di palvese appariscenti in vestimenta di velluto di rascio, seta, ecc.

Dovunque è un correre affannoso di bei paggi piumati al cenno dei siniscalchi e de' soprastanti.

Il popolo è dappertutto, curioso, ansioso, tutt'occhi e tutt'orecchi, in ammirazione, in contemplazione, trascinato qua e là, estatico sempre o troppo clamoroso, dalle sue donne mobili e irrequiete e ilari.

Lo scalone magnifico si biforca a mezzo salone in due altri magnifici scaloni dai lioni di marmo, dalle colonne e dalle balaustrate ricoverti di ricchissimi tappeti saraceni e moreschi.

MESSER GUALDO

(grave e severo nell'aspetto legge l'invito di Biordo fra un crocchio di messeri, cavalieri, signori e anche della ricca borghesia e popolo scelto di Perugia)

...non per comandamento di Biordo nè della comunità di Perugia, ma per grande affezione di popolo a Biordo.

(e la voce del vecchio sottolinea sottile e ironica la « grande affezione »)

(Ardighello si accosta e ascolta)

E per tutte le terre chente non è ribelle o condannato dal Comune di Perugia può venire a detta festa, ogni Signorìa, qualunque popolo, Biordo corte bandita ordina per otto giorni; e riceve ambascierie e legati.

E molti sono di già i buffoni più celebri accorsi e uomini d'arme per giostrare e rendere magnifiche d'ogni giuoco e fulgore le nozze sue con Giovanna Orsini figlia del Conte Bertoldo...

ARDIGHELLO

(grida entusiasmato)

Biordo s'ammoglia e Dio le vuol finite
l'angoscie per le robe e per le vite!

MESSERI D'ARMA E DI TOGA

(approvando)

Sì, vero...

MESSER GUALDO

(crollando il capo)

No; ei rinnova tirannia!

ARDIGHELLO

(ribatte l'asserto)

Ebbe' che importa?...
Or via...
Meglio Biordo che taglie a venturieri
e giusprofitti a ebrei!

(e subito con grandi e buoni modi a togliere qualunque sottinteso cattivo alla sua esortazione, esso pure perugino)

Pace, messeri
figli d'iniquità!...

(e ridono tutti meno Messer Gualdo: e Ardighello ragiona:)

Fortuna ligia
gli dà ragion?...
Perugia accomandigia
stende per lui su Todi, Orvieto, Spello,
Nocera, Cesi, Trevi, Gualdo e quello
d'Assisi?... E « viva Biordo! » È un perugino!
Orsin gli dà la figlia?... E « viva Orsino! »
Che più si vole qui? Lo fan felice
fortuna e amor... e il Papa benedice!

MESSER GUALDO

(brontola)

Sangue è che chiama sangue!

ARDIGHELLO

(ride e crolla le spalle come a dire: « Sono i tempi non le persone! »)

MESSER GUALDO

(sempre più superstizioso e tenace del suo proposito)

Il sangue d'ieri
è il sangue di domani!

ARDIGHELLO

(stufo)

Cavalieri,
parliamo donne e amor?...

(molti, sopratutto i giovani, gli rispondono: « Sì, sì!... Parliamo donne e amori! »)

Chi sa chi sia
la bella donna?...

(ma Ardighello non è lasciato oltre dire; altre voci coprono la sua)

ALCUNI DE' CAVALIERI RASPANTI

...Or dianzi in compagnia
di Ceccolin fratel di Biordo?...

ALTRI

...In vesta
inzaganata d'oro?...

ALTRI

...Niente in testa
che i bei capelli?...

ARDIGHELLO

Ognuno è qui indovino?!...

TUTTI

(continuano entusiasmandosi nella bellezza dell'incognita)

...Biond'oro?...

TUTTI

(convenendo in un pensiero, in una similitudine, in un grido:)

Il sole!

ARDIGHELLO

(afferma che sì, ripetendo:)

Il sole!

ALCUNI

(interrompendo, additando un giovanissimo cavaliere)

Ceccolino!

(Messer Ceccolino, il fratel minore di Biordo e suo grande amore, appare appunto e, appena entrato nella sala, tutti lo circuiscono)

Noi non si sa
e ci punge davver
per voglia di saper
curiosità...
Orsù: la bella
dama...?

CECCOLINO

(schermendosi; additando la folla muliebre sfavillante entro a le sale)

Son tante...

TUTTI

No, no! Sol quella!
E tu, vagante
ape, su lei, tu, solo,
hai soffermato il volo!

CECCOLINO

(assumendo fare indifferente, ma con poca maestria d'arte onde visibile troppo)

Qui della Vicarìa
papal è al seguito;
pure non so chi sia!...

(poi, sentendo egli stesso di non riuscire a nascondere il suo intimo sentimento, ad un tratto fattosi serio e tutto pallido in viso e tutto fuoco negli occhi, non schermendosi più, esclama:)

E pure ben so chi è!

(e belle damigelle, delle migliori famiglie perugine, scelte, con altre dame altrettanto belle, per fare corteo nuziale alla sposa di Biordo, che stanno scendendo dallo scalone di manca ed hanno dall'alto udito, si arrestano curiose ad ascoltare)

E I GIOVANI CAVALIERI

(continuano insistenti intorno a Ceccolino per farlo dire:)

Un enigma?... La Sfinge!

CECCOLINO

(con un grande impeto di passione forte e giovane:)

La Trionfale!

L'Unica!...

(e grida forte)

È «Lei!...»

L'Iddia

suprema agitatrice notturnale
de' sogni miei,

quale l'ho già sognata
tutta bianca come
luna falcata!
Chi sia?... Non so! Il suo nome?...
Non so! M'ha favellato
e delle sue parole
il senso m'è sfuggito
ma ben vi ho udito
l'assidua e segreta melodia
d'arcani liuti e insospettate viole
che in forma di canzoni
erran ne' sogni e fanno compagnia
a mie visioni!

(e con alto entusiasmo)

Quegli occhi?... Il cielo e il mare!
Viso? Giardin di gigli...
rose!... Chi l'assomigli
non v'è! Divin è accordo
la sua bellezza
fra cielo e terra!... Ed io la voglio amare!

LE DAMIGELLE *e* LE DAME

(a mezzo scalone, protendonsi fuori dalle balaustre a batter le mani forte, a ridere anche e poi ironiche ad esclamare:)

Gioventù punge!...
È vero, incita!
È giovinezza serpe che sottile
sguiscia di vena in vena
ed arde e morde!
E poi nel cor s'insena!...
Ma vi cova a disagio...
...Ed ecco
che dall'angusto asil
tosto cerca l'uscita...
Si snoda...
...Si disnoda...
E in un povero cor
fa gran ferita
d'angoscie ignote e incogniti dolor.

LA FOLLA

(di fuori a un tratto scoppia in alte grida:)

I doni!

I doni!

UOMINI *e* DONNE

(subito insieme acclamando forte:)

Biordo!

VOCI ALTISSIME

Evviva Biordo!

(Ed appare Biordo tutto in zibellino; e si spalancano le ampie porte delle sale dove i doni nuziali sono esposti, e quelli che manda la Serenissima, e il pallio inviato da Fiorenza, e di Castel di Pieve, e d'Orvieto e quasi d'Italia tutta. E i legati pontifici col Cardinale di Ravenna Vicario del Papa e tutte le ambascerie dietro e Biordo penetrano nelle sale de' doni.

E il popolino additandosi il Cardinale mormora godendo:

Il Papa manda un don straordinario,
manda un Vicario
a benedire...

altri domandano: A che s'indugia?
e altri rispondono: Che faccian cerchio tondo per l'inchino...

(Certo questo è forse il momento più importante ed il più atteso di tutta la cerimonia nuziale, forse anche più importante delle nozze stesse, poichè si fa improvvisamente un gran silenzio:

IL VICARIO DEL PAPA, I LEGATI E GLI AMBASCIATORI

(si inchinano e salutano Biordo così acclamandolo:)

Viva Biordo... Signore di Perugia!

MESSER GUALDO

Ah, il serpe sotto il sasso!...

(Ma Biordo è nella calma della persona così bello e sereno e così grande che anche Messer Gualdo ne rimane conquiso e soggiunge con entusiasmo e orgoglio anche:)

È perugino!

(onde unisce anche la sua voce a quella altissima e trionfale di tutti che applaude Biordo e gli riconferma anche di nome così la signoria di Perugia.

Gli ambasciatori si ritirano; i doni lasciati là, su appositi scaffali, offerti alla curiosità di tutti; e infatti tutti vi si affollano.

E Biordo riesce a sfuggire agli entusiasmi di tutti per la curiosità appunto e per la grande ammirazione della ricchezza che i doni eccitano, cosicchè egli si ritrova solo).

BIORDO

Tutto ho domato, ogni passione ed ogni
nimico!... Anche me stesso! Ed ho domato
l'odio e l'amore! E tocco la mia mèta!
Nulla più tema dunque!...
Ah, per davvero
son l'Italiano delli tempi miei!
L'idea, l'uomo, il fatto, l'uso e, infine,
qualunque mezzo è mezzo! Ed ogni cosa
è forte spada... anco la fede e il Papa!

(si arresta un momento, poi soggiunge:)

Anco Giovanna Orsini!... Ecco l'amore
di Biordo Michelotti: « Signorìa! »

(e nell'orgoglio del suo trionfo e della sua fortuna esclama:)

Domi l'odio e l'amor...

(e ripete esaltandosi:)

Domo l'amore,
l'inimico possente, il vittorioso
d'ogni sconfitta umana!... Ma non io!
Al mio pensier vassallo ho fatto il core!
Nulla in me trema o pave!... Odio ed oso!
No, più non temo alcun...

(guarda alto, verso il cielo, con sguardi fieri e soggiunge:)

...foss'anco Iddio!

(Ora son tutte le dame e le damigelle che appaiono e vengono verso Biordo, belle e sorridenti, splendide di vezzi e di ori e gioielli. Monna Gualanda Spinafiore, la bella dama prosperosa, ride a tutti. E folla di Cavalieri e Messeri seguono avidi affascinati.

Ma un grido dapprima sommesso, poi alto di entusiasmo, di ammirazione, tronca il filo delle meditazioni di Biordo. Egli si volge, ed esso pure non può trattenere un movimento e un grido soffocato di sorpresa prima, di meraviglia poi. È il momento delle presentazioni; accompagnata dal fratello suo Ceccolino una bellissima donna è apparsa, così straordinariamente bella e nel vestire armoniosamente e artisticamente così maestosa da apparire là, fra tante magnifiche e diverse bellezze, come una grande opera d'arte e così da distogliere dai doni gli occhi e le ammirazioni di tutti e portarli, vincitrice e ammaliatrice, su di sè).

CECCOLINO

(la presenta)

Madonna Fiamma de' Berlinghïeri!
È patrizia romana!

(È Angiola Baglioni! O chi mai potrebbe in questa trionfante e pericolosa bellezza sospettare la velata badessa delle Clarisse?

Angiola Baglioni è finalmente di fronte a Biordo! E un silenzio profondo succede, più profondo quasi del silenzio provocato poco prima dall' inchino degli ambasciatori. Biordo è colto da un presentimento, in quel fascino che lo ammalia, che qualche cosa di indefinibile per lui si annidi in quei due occhi che lo guardano! Intanto Angiola, come se commossa, cerca le parole dentro di sè.
E alfine parla, lenta, lasciando spazio fra parola e parola, spiccandole, lasciandole desiderare dalle sue labbra come parole destinate a cadere giù nel fondo di un misterioso abisso:)

MADONNA FIAMMA

Alfine!... Biordo!... E il lungo desir mio
è pago!

(e la fanciulla lascia passare un silenzio)

In mio pensier
già t'ebbi in visïone!

(e osserva)

Tal ben io
pensai te, cavalier!

(e lo fissa audacemente cercando coi suoi occhi gli occhi di lui)

Biordo, sciolgo un desio che umanamente
ti segua e avveri!...

(e ancora dopo un silenzio)

Io! Qui!

(Poi si stacca come a malincuore da lui e s'allontana lasciando Biordo colpito, col pensiero in lei, mentre, distratto, intorno gli vengono fatte altre presentazioni)

BIORDO

(Quegli occhi!... Vi si perde entro il pensier!)

CAVALIERI DE' RASPANTI

(intimi di Biordo, ai quali non è sfuggito il rapido ma profondo smarrimento di lui, gli si avvicinano e malignamente sorridendo alludono alle sue nozze imminenti così in contrasto colla impressione suscitata dalla procace straniera:)

Fidanzato, qual v' ha punto pungiglione?
Entro gli occhi v'è passato un umidore
che v' ha fatto batter ciglio!... Attenzione!
Messer Biordo, chiavistelli date al core!

BIORDO

(lieto di potersi riavere dal suo stordimento, simula magnificamente rispondendo:)

Una vespa!... Una festuca!... O forse il Sole
che in Perugia luce e fiede così forte!
Ma... è passato! Rimirate!

(e mostra il viso sorridente)

Altro non puole
possa in me! Il mio cor ha salde porte.

(e, intanto, Ceccolino raggiunta Fiamma riesce a trattenerla implorando)

CECCOLINO

(il cuore a brani e la voce lacrimosa a Madonna Fiamma:)

Madonna Fiamma, o voi che tutta ardete
e tutta ne' vostri occhi ardente siete,
invidio 'l fratel mio nella sua gloria
per questa sola d'ogni sua vittoria!

FIAMMA

(gli risponde, sorridendogli per quelli che possono vederla, ma per Ceccolino con voce sapiente, adescatrice:)

S'io Fiamma ho nome Voi ben siete 'l Foco
chè l'avete ne li occhi e l'esprimete!
Penso che Voi dissimuliate un gioco
per insidiarmi e tormi pace e quiete...

(e gli sorride con un ridere così bianco e luminoso che Ceccolino ne rimane come abbacinato, e chiude gli occhi come a un riflesso di sole. E le dame, intorno a Monna Gualanda Spinafiore, discutono).

MONNA GUALANDA

(a meglio eccitarle si dà a tessere le lodi della beltà di Fiamma)

Laudi cantiam, e almen per una fiata
osiam dir vero! È bella fra le belle!
Tutte beltà perfette l'han formata,
poi Dio ne li occhi ha fisse due stelle...

LE DAME

(protestano punte e discutono per non tacere:)

Il viso forse sì! Il riso?... Forzato!...

(e accennano a Fiamma che sta appunto apparentemente sorridendo a Ceccolino mentre gli parla con accento invece di serietà dolorosa che vuol tradire amore:)

Or Natura in suo ver s'offusca e offende
a gioco scaltro o a rider simulato!...

(e concludono)

Non stelle... È luna che di suo non splende.

(E là, a piedi del magnifico scalone Messer Gualdo e Ardighello in un cerchio stretto di gravi personaggi di spada, di toga, di averi si rappacificano, e chi, anche ora, tiene però per Gualdo e chi invece per Ardighello).

ARDIGHELLO

(porge primo la mano aperta, dicendo:)

Messer Gualdo, tregua sia, Tregua di Dio?
Oggi amor imperî sol e canti dia!
L'avvenire all'avvenir! Il resto?... Oblio!
A Perugia gloria e pace!... E tregua sia!

MESSER GUALDO

Non raspante o beccherino, guardo e aspetto!
Chè, se Biordo porta gloria e pace porta
e non foia di poter, ben sia l'Eletto!
Che per lui Perugia morta sia risorta!

(e le mani fraternamente forte si stringono, e Tregua di Dio è fatta fra l'un gruppo e l'altro, fra Messer Gualdo ed Ardighello).

(Ma dai cortili clangori di trombe scoppiano.

È il corteo nuziale. È Bertoldo Orsini, che conduce alle case di Biordo la bella Giovanna Orsini, una fanciulla appena fuori di adolescenza, non per anco donna ma per ricca dote e alleanza di nomi e casati convenientissima moglie.

Oh l'entrata davvero trionfale! E come arrossendo tutta e apparendo impaurita la adolescente sposina figura anche più sparuta in quel corteo di donne veramente scultorie.

Ma la folla ammira e applaude inneggiando:)

Viva la gente Orsina!
Viva il nuzial corteggio!

(Dal cortile si avanza a piedi dello scalone questo corteo di nozze, corteo fatto di meraviglie di splendori, fulgori, colori e ricchezze... intorno ad una fanciulletta di dodici anni.

E voci gentili di fanciulle, forti di maschi la salutano con un *Epitalamio* da giorni preparato:)

Mattutina
alba, o fanciulla!
Mo' fuor di fasce appena e da la culla
amor ti fa sua idea!
Spargiamo fior di prato e di foraggio,
trifoglio e centaurea!
Or per amor Novembre si fa Maggio,
e tutta la natura
rinverda allo spirar d'esta frescura!
O vergin fiore, in bocca
aperta rosa se l'amor la tocca!
E amor già guarda, e sulla
curva del cielo falca nova culla!
Figli, germogli e fior
fan primover! Baci e bacche d'allòr!

IL SINISCALCO
(aprendo la galleria alta che domina il salone)

La Vicarìa papal!

VOCI

Tutti a ginocchi!

(sulla galleria appare il Cardinale Vicario)

VOCI

Benedice!

(Tutti si inginocchiano; Biordo a destra, la sposa a sinistra.
Il Cardinale Vicario prega sottovoce leggendo).

BIORDO

(Quegli occhi!...)

(Il silenzio è sommo.
Ceccolino, coll'altro fratello, è dietro Biordo, entrambi in piedi: mentre Bertoldo Orsini e Alberico da Barbiano, padrini di Giovanna, sono in piedi dietro di lei).

MADONNA FIAMMA
(guardando Biordo)

(Biordo, i ginocchi
invan pieghi!... Non preghi! A me atterrito
pensi!)

BIORDO

(Quegli occhi!...)

(il Cardinale Vicario solleva le due dita alte e benedice. Ancora più possente e di voci e di entusiasmi scoppia altissimo il trionfale madrigale epitalamico).

PERSONAGGI DEL TERZO ATTO

Biordo Michelotti

Ceccolino Michelotti

Fiamma de' Berlinghieri

Cupa la Bulagaia.

INSIEME: Una servigiana;
Paggi.

ATTO TERZO

Interno di castello umbro.

Ne' dintorni di Perugia; in un castello sù l'alto di un colle; folti boschi intorno; a piedi scorre il Tevere.

Sala magnificamente e principescamente arredata; dalle bifore aperte entra la luce di un tramonto verde trasparente e freddo e triste che si smarrisce dentro la macchia cenerognola di lontani sparsi uliveti.

Nel fondo della maggior parete si apre una ampia alcova che ora è chiusa da cortinaggi tramati e intessuti d'oro; il letto è sormontato da baldacchino dipinto in cielo azzurro con stelle d'oro; si staccano di lassù tenui veli candidi per leggerezza e trasparenza; e sembrano davvero nuvole avvolgenti che si agitano ad ogni impressione di aria.

Mobiglio massiccio ad intarsii: una tavola massiccia, un inginocchiatoio e un leggìo a lato con un messale dai fermagli d'oro: poltrone a schienale piatto ed alto; un crocifisso scarno in agonia, gli occhi al cielo, fisso alla parete; presso alla tavola un grifo perugino di bronzo, a foggia di portatorcie, chiude finalmente la zampa per tenere entro gli artigli l'asta d'oro bracciere di un candelabro; uno uguale, più piccolo, è dentro nell'alcova.

Fiamma de' Berlinghieri, in una bianchissima e leggerissima vestaglia che le intornia la persona, negligentemente disegnandola con esatte e mobili pieghe, appoggiata al davanzale di una bifora, guarda fuori.

Il silenzio è sommo.

UNA SERVIGIANA

(appare e annuncia:)

Cupa la Bulagaia è in basso...

MADONNA FIAMMA

(subito)

Venga!

Venga!

(quasi tosto, seguendo la donzella, una vecchia che si tiene ad arte avvolta in un ampio mantellone, entra. Appena entrata un gesto vivacissimo di Fiamma la arresta im–

mobile impedendole di parlare; e la vecchia obbedisce; e muta e immobile ristà attendendo)

(alla servigiana)

Accendi e fa chiudere!

(ad un cenno fatto verso l'anticamera dalla donzella di servizio entrano alcuni paggi; le bifore sono chiuse e luce è fatta al candelabro maggiore e a quello minore entro l'alcova (che ora viene così a rimanere visibile). Poi i paggi escono accomiatati da un gesto di Fiamma, la quale subito anche licenzia la servigiana sua con un asciutto:)

Va'!

(e la segue appena uscita; e le guarda dietro quasi per accertarsi della sua obbedienza; e chiude porta e tira cortinaggi; e rivolta alla vecchia, le chiede:)

Porti?

CUPA LA BULAGAIA

(per tutta risposta apre il mantellone e mostra un cofano ed una spada)

(Fiamma guarda in silenzio; poi prende la spada e la porta innanzi al crocifisso e vi sta un momento immobile e ve la depone a' piedi)

CUPA

(accennando al cofano)

Vuoi rivederlo?

(e fa l'atto di voler aprire il cofano)

MADONNA FIAMMA

(atterrita)

Cupa, non aprire!...
Io non ci ho cor!... Ben io credevo...
No! Sono sempre donna!...

(indicandole la tavola)

Qui lo posa!

CUPA

(posa il cofano con un certo rispetto superstizioso)

Vedessi!... Come vivo!... Vivo il sangue
e vive le ferite!... E sembran vivi
i capegli che il sangue in fronte aggruma!
E gli occhi?! Oh! Gli occhi semiaperti...

MADONNA FIAMMA

(commossa)

Taci!

E il suo giubbone?

CUPA

È sotto. Su la maschera
vi posa!

MADONNA FIAMMA

E il Guidalotti?

CUPA

Vidi!... No.

(e accenna replicatamente che: No! che l'abate cattivo non ha voluto arrendersi all'invito di Fiamma de' Berlinghieri da lui creduta la druda del tiranno).

Invanamente!... No. Per lungo il Tevere
éramo... Ed egli udirmi non volea
mai...

MADONNA FIAMMA

Non volea?

CUPA

Dissi il mentito nome
tuo: Fiamma! E urlò: « La meretrice!... Lei
che il letto...

MADONNA FIAMMA

Ah, non per anco!

CUPA

...di Biordo
divide e l'oro perugin!... »

MADONNA FIAMMA

Bugìa!

CUPA

Poi sospettò d'un tradimento. E io: « No,
che no! Si tratta d'una confessione! »
E mi segnai di croce!... E non credette!

MADONNA FIAMMA

(mormora fra sè)

Ebbene: Così sia! E sia senza Iddio!...
E... Ceccolino?

CUPA

In ansie!... Che ti cerca
ovunque!... Sa e verrà!

MADONNA FIAMMA

Nutrice mia,
ti debbo or più che il latte della vita!

CUPA·
(crolla mestamente il capo)

Tu troppo chiedi alla vendetta! Bada!
T'appaga d'una morte perugina:
« Acqua tofana! »

MADONNA FIAMMA

Morte?...

(si arresta un momento, poi esclama:)

Troppo poco!

(con impeto affannoso)

Tengo i due frati avvinti al mio poema,
ultimi Michelotti!... Che avverrà?

(rimane con occhi larghi e perduti un momento in silenzio)

Non so... Ma più che morte so...

(e, per non dire oltre, sospinge irosa Cupa verso la porta e la scaccia dicendole bruscamente:)

Va' via!

(e le chiude dietro la porta).

MADONNA FIAMMA

(È sola, è un gran silenzio, un silenzio di lotta di anima. Poi, fatta ferma e sicura, si avvicina risolutamente al cofano, toglie il drappo e lo apre dicendo:)

Ora posso vederti!

(e rimira, non più in preda a terrore, la maschera di cera fatta per lei formare sul viso del cadavere di Pandolfo. L'imitazione è macabra, terribile appunto per la grande verità. Ferite e sangue sono fedelmente resi. È maschera cieca e gli occhi vi sono dipinti)

Tu sei! M'appari
qual ti vidi! Risulti
anco più vero! Tu, dai semiaperti
occhi dolenti e cari
ancor mi guardi!

Begli occhi ancora inulti,
voi mi dite: « A che tardi?
« Di', perchè ancora,
« irresoluta, suora?...
« Oblii tu già il misfatto? »
Occhi, tacete!...

(e guardando fissamente tragica, esclama:)

È fatto!

(Lontano da Perugia ne vengono acclamazioni e grida trionfali. E Fiamma più concitatamente verso la maschera ad affermare e promettere come in un giuramento:)

Per la città che in gioia
urla obliviosa, muoia
un Michelotti! È fatto! È fatto, s'anche
il bel umbro paese
n'andasse a sacco e foco
per ogni loco,
e vilipese
le caste suore bianche,
ed ogni altar ne fosse sozzo! È fatto!

(si accosta alla bifora che guarda Perugia e con tragico accento grida verso la città:)

O Leon Guelfo, o Grifo perugino,
che con occhio acorèo
guardate la follia di danza e gioia,
con pianto pagherete voi il reo
truce misfatto!
Voi troverete lacrime!
Sia! « Michelotti moia! »
È fatto! È fatto! È fatto!

(sente una timida voce sotto la finestra. È la voce di Ceccolino a studio mutata)

Sì, m'ha seguita! È lui! È Ceccolino!

(e spia cauta fuori; accenna che sì e si ritrae subito; poi rinchiude il cofano e va verso la porta).

(Quando Ceccolino appare Fiamma con mirabile artifizio simula la sorpresa in vederlo e sta come se colpita da terrore, esclamando:)

MADONNA FIAMMA

Dio!... Ceccolino!

CECCOLINO

(parla concitato in preda ad esaltazione; parla appassionato, parla disperato, parla singhiozzando:)

Fatemi morire!

(esclama con un gemito e prosegue dolorosamente:)

Oh dolorosa vita
troppo la mia,
così! Perchè senza nulla mi dire
fuggita via?

MADONNA FIAMMA

(continuando nella simulazione di terrore indicibile)

Non posso dire!

CECCOLINO

E fatemi morire!
Perchè da quattro dì
nascosta qui?

MADONNA FIAMMA

(con un gemito meravigliosamente imitato)

Non posso dire!

CECCOLINO

E fatemi morire!

MADONNA FIAMMA

(con accento di bene imitata disperazione)

Perchè, perchè m'avete qui seguita?

CECCOLINO

Perchè? Può forse vivere
un corpo senza l'anima?
Voi questa siete, Fiamma! Siete l'anima
del corpo mio!
Voi! Qui! Il mistero!
L'ermo castello!
Tutto appalesa il vero!
E lo sa Iddio
se Perugia nol mormori!...

(e con un grido di disperazione)

Siete di mio fratello!

MADONNA FIAMMA

No!

CECCOLINO

Ah, Madonna, mentite!
Già lieta serenata
di lïuti, mandole
e di viole
d'amore sta parata
per qui venire!
Ah fatemi morire e non mentire!
E Biordo anco qui viene!
E apritemi le vene
del core, Fiamma, e fatemi morire!

(e scoppia in un disperato pianto cadendo ai piedi di Fiamma)

MADONNA FIAMMA

(pure si lascia cadere e, seduta così sulla poltrona, mentre Ceccolino piange disperatamente ai suoi piedi, essa osa vincere le sue ritrosie e timidità caste di vergine e, penetrando colla mano nei capelli lunghi e fini di lui, esclama:)

Se non lo voglio!...

CECCOLINO

Biordo amate...

MADONNA FIAMMA

No!

CECCOLINO

Se sua v'ebbe...

MADONNA FIAMMA

(con sdegno)

Mai!

CECCOLINO

V'ama!

MADONNA FIAMMA

Lo so!
Vaghezza di sua fama
soltanto, ma qui invece al mio destino
io venni che mi chiama
e che in mio cor si noma: Ceccolino!

(Ceccolino la guarda con un soffocato grido di gioia, mentre Fiamma atterrita a questa confessione guarda intorno come se paurosa d'essere udita. E continua a dire ma in preda a terrore, tratta a dire solo per la gran pietà del dolore di Ceccolino)

Poi... Biordo appassionò di me!... Partire?...
No!... Parlare?... Terrore
Biordo mi fa!... Mentire?
Sì; e mentii per amore.
Neppur menzogna valse!... M'ha rapita
ed in questo castello
tratta. Non son fuggita.

CECCOLINO

(levandosi di scatto in piedi ritto, gli occhi larghi, pallido d'ira)

Biordo?

MADONNA FIAMMA

Sì, tuo fratello;
e sono condannata in agonia
qui, a te pensando ed alla sorte mia!
Perduta!...

CECCOLINO

Biordo?

MADONNA FIAMMA

Biordo!

CECCOLINO

(furente, minaccioso)

Ah qui son io!
Tua difesa e salvezza!
Ed io difenderò qui l'amor mio
e la tua bellezza!

MADONNA FIAMMA

(crolla sfiduciata il capo e come se presa da terrore, esclama:)

T'ucciderà, e non voglio che tu muoia!

(poi fa cenno a Ceccolino di tacere e va ad osservare alle porte e a spiare ad ogni finestra. Ma il silenzio è sommo. Essa torna presso Ceccolino)

No!...

(si avvicina al cofano e indicandolo a Ceccolino)

Infantil celia fraudi
Biordo! Beffe raccolga la sua foia,
non baci e voluttà!
Ecco!...

(fa per aprire il cofano, poi si arresta come presa da una subitanea e improvvisa idea, e con accento di gioia, gli occhi sfavillanti, guardando Ceccolino, gli dice:)

E se fossi tu?

CECCOLINO

(senza sapere di che voglia dire Fiamma, con entusiasmo si offre)

Io? Sì!... Di', come?
In che?... Farò! Sarò!

MADONNA FIAMMA

Or lo mio dir l'idea mia ti prome!
Se pur vorrai...

CECCOLINO

Vorrò!

MADONNA FIAMMA

Ecco la celia: superstizioso
è Biordo; crede a' spettri;
eroe contro i forti,
eroe pauroso
sta contro i morti e le visioni...

CECCOLINO

Vero!

MADONNA FIAMMA

Ne' tempi retri
di sua vita indagai!...
Cercai!... Interrogai
e...

(interrompe, apre sorridente, calma, senza batter ciglio o impallidire, il cofano e mostra a Ceccolino la maschera raffigurante il volto morto di Pandolfo, dicendogli:)

L'ombra di Baglioni!

(Ceccolino a tutta prima, alla evidente rassomiglianza e alla terribilità di quella maschera, dà in un grido di terrore, ma poi si vergogna rassicurato dalla calma e dal sorriso di Fiamma; anzi prende il cofano meglio esaminandone il contenuto. E Fiamma continua:)

Quando all'alcova le gaudiose braccia
Biordo ebro allargherà
lo spetro di Baglioni ne lo caccia!
Non baci e voluttà!...
Io? Nulla vedo!...

(e ride)

Guardo, ma invisibile
a me tu sei!

(e ride)

Lo incito!...
E mentre Biordo, al limitare, livido
trema, io rido e l'invito!
Comprendi?... E tu sei qui!

(va all'alcova e spiega:)

Nel velo avvolto;
incerto; vago; nebbia;
indecisione dove entro col volto
lo guardi d'un cadavere!

CECCOLINO

(con entusiasmo)

La bella idea orribile!... L'amore
solo che tutto crea
potea ispirarla!... Io ne sarò l'attore.
Bella e orribile idea!
Come un trageda antico personato
starò; sarò Baglioni!
Accenti imiterò, voci, inflessioni!
Sarò coscienza, fato!

(entusiasmandosi sempre più)

Dalla commedia truce uscirà poi
l'amore trionfante;
mia Fiamma, la gloriosa e bella amante;
io suo!

(esaltato)

Entrambi eroi!

(ed esaltato avvinghiasi stretto a Fiamma che è costretta ad appoggiarsi alla tavola; ai piedi suoi, in ginocchio, strisciando, Ceccolino già quasi tocca la bella bocca di lei)

MADONNA FIAMMA

(con un brusco atto di volontà e un supremo sforzo della persona alta solleva la testa sottraendosi, coprendo colla mano la bocca di lui)

Ora no!...

(Un canto di serenatella accompagnato da liuti, mandole e viole d'amore si fa sentire; è un coro).

CECCOLINO

Biordo!

MADONNA FIAMMA

Presto !...

(penetra seguita da Ceccolino nell'alcova, gli apre un usciolo che mette ad uno spogliatoio)

Entra e preparati!
Pronto, uscirai! Su questo bronzo greve
percoterai con un rintocco lieve.

(accende una lampada a mano. Ceccolino esce. Essa chiude l'alcova e si accosta alla bifora in ansia e ascolta. La notte fuori non è bella, il cielo è corso da nuvole, qua e là qualche stella appare per sparire poi quasi subito).

LA SERENATELLA.

La bella donna mia
a laudare
con lïuti e viole
e con mandole
io vegno e all'aura or alto
elevo il mio cantare
e la mia poesia!
Or laudare lei
conforto è mio
qual più m'accende e infiamma
l'ardente Fiamma
chè in ricordare esalto
tutti in lei nel desio
fieri i desiri miei...

(timidamente per la bifora penetra un tremulo raggio di luna ma subito spento; e la notte si fa fuori più tetra).

(Entra Biordo magnificamente vestito, senz'armi).

UNA VOCE
(fuori)

L'ora è profonda!

VOCI
(le fanno risposta)

È l'ora dell'amore.

BIORDO

Ora dell'esistenza
superbamente bella e alfine mia,
io ti tengo, io ti sento!
Or questa sì è vittoria,
or questa è gloria
superba ed alta!
M'esalta
umanamente e pur divina è via
questa magnificenza
di tua beltà! Vi sento il firmamento!

MADONNA FIAMMA

Voi m'adulate troppo e so ben io
scerner lo vero
e scerner la bugìa!
Vero è il breve desio
e passeggero
di me ch'ora v'infiamma...
Il resto è... cortesia.

BIORDO

Adulator? Non io!
Forse ho vissuto e forse nato
son sol per questo fato
del vostro amor!... Io vi vedo il destino:
Voi? Nata altrove
ver me v'apre il cammino
e verso me vi move!
Io? Sposo già... Ed ecco, m'apparite...

MADONNA FIAMMA

Volli tosto partir...

BIORDO

Poi non partite!...

ENTRAMBI

Destino!

(e lascia che Biordo le prenda e le accarezzi la mano)

BIORDO

Bella man signorile!...

MADONNA FIAMMA

Destino!...

BIORDO

Man che doma
la signorìa del core!...

MADONNA FIAMMA

Destino!...

BIORDO

(tremante di passione, abbassando la voce:)

Notte scende!
Parliam, madonna mia, sommessamente
come si parla in chiesa
dove c'è Dio!

MADONNA FIAMMA

Destino!...

BIORDO

Sì! Così! Destino il mio!
Quello d'amarti,
quel di baciarti,
o bella bocca accesa
da fuoco di beltà!

MADONNA FIAMMA

Destino? E sia!...

(si abbandona all'abbraccio di Biordo che la trae dolcemente verso l'alcova)

BIORDO

Sii tutta mia!...
È l'ora che bisbiglia
« Amore! » E amore viene!
Già l'ora che indivina
alacre s'avvicina!
Spasima nelle vene
e palpita il desio...

MADONNA FIAMMA

(con un sussurro passionale nella voce:)

È oscuro il ciel; consiglia
perfida l'ombra; i fonti
gocciano bramosia;...

acuta la poesia
passa per valli e monti;
penètra nel cor mio!
Amore, dunque? O mistero
sperato! Ora implorata,
sei tu?...

(esaltandosi tragicamente nel doppio senso delle sue parole, mantenendo il sussurro che a Biordo rende il dire di Fiamma magnificamente voluttuoso)

L'immacolata
a te tutta or s'arrende,
sciolta le caste bende,
tutta al desio ch'io spero...

(dall'alcova il colpo percosso sul bronzo, appena sensibile)

BIORDO

(febbrilmente tenendosi stretta Fiamma, col sinistro braccio intorniandole la taglia, apre i cortinaggi dell'alcova sussurrando con voce spasmodica:)

Sospiri e baci...

(ma nella luce tenue e misteriosa nella quale è immersa l'alcova, entro i veli bianchi che fanno da cortina al letto, Biordo intravvede come un'ombra.
S'arresta! Guarda! Discerne meglio! Dà un grido soffocato! Arretra livido, i capelli irti, abbandonando Fiamma!)

CECCOLINO

(senza gesti, con voce lamentosa e lunga:)

Baci se di Biordo
stigmi di sangue lasciano!...

BIORDO

Dio! Pandolfo Baglioni!

(fugge atterrito)

MADONNA FIAMMA

Messer Biordo,
perchè così tremante?

BIORDO

Non udite
e non vedete?

MADONNA FIAMMA

Dove?

BIORDO

Là!...

MADONNA FIAMMA
(avvicinandosi a Ceccolino)

Son veli!...
Son cortine del letto!

BIORDO
(con un gemito)

Vedo un'ombra!
L'ombra di un morto.

MADONNA FIAMMA

Dove?

BIORDO

Là! E mi parla!

MADONNA FIAMMA

Fate il segno di croce!

BIORDO

(si fa paurosamente il segno di croce)

CECCOLINO
(più lugubre)

Se di Biordo
i baci sono stigmate di sangue!

BIORDO
(nel parossismo del terrore)

Mi parla! Ancora! Sempre!

MADONNA FIAMMA

(corre a prendere la spada e la pone essa stessa nel pugno di Biordo costringendolo ad afferrarla sussurrandogli:)

È benedetta!
Fa cor!

(lo costringe a levarsi e lo sospinge incoraggiandolo, sussurrandogli negli orecchi in modo che Ceccolino, chiuso nella maschera che gli serra occhi e orecchi, non oda)

Sciogli l'incanto! Uccidi l'ombra!

BIORDO

(furente pel terrore si avventa e chiudendo gli occhi colpisce!)

CECCOLINO

(cadendo, con un urlo di dolore:)

Ah, Biordo!...

BIORDO

Ceccolino?

MADONNA FIAMMA

(strappando la maschera dal volto di Ceccolino e con gioia feroce, levata dal bracciere la torcia, avvicinandola e agitandola sul corpo del ferito, lo addita trionfalmente, così immerso nel sangue e al suolo, a Biordo:)

Fratricida!

BIORDO

(accorre urlando, gemendo, inginocchiato presso il fratello, ripetendo:)

Dio! Ceccolino? Ceccolino mio!...

MADONNA FIAMMA

(con supremo sforzo tenendo sempre la torcia accesa sul corpo già morto di Ceccolino:)

Ucciso come già fu un dì Pandolfo
Baglioni! Ed io son Angiola Baglioni
che vendico il fratello!

BIORDO

Ceccolino!...

(ma, troppo pesante, la torcia sfugge di mano ad Angiola, cade e si spegne. E la sala rimane immersa nella più profonda oscurità, ad intervalli illuminata solo da lividi lampi che rischiarano nel lontano Perugia. E succede un silenzio terribile).

ANGIOLA

(rimane ritta e immobile)

BIORDO

(invece tutto si trasforma! Sul volto non più terrore; e non dolore! Una dolcezza e una calma profonda rischiarano il suo maschio viso. Anche la sua voce si fa dolcissima. Presso al fratello inanime con accenti dolcemente amorosi, soavi gli parla. Rivive altri tempi in altri giorni! E parla e sorride! Parla e sorride ingenuamente felice)

L'alba ci chiama! Dèstati!
Le rondinelle
annunziano il mattino!
Il sole batte a' vetri! Ceccolino!

(Angiòla reprime un grido di delusione e di terrore anche! Ascolta, tentando invano di vedere in quella profonda oscurità.
Ed ecco la luna, la luna finalmente! Squarciate le nuvole che il vento porta via verso il mar Tirreno, la luna irradia festosa, penetra trionfante a fiotti, e fasci di luce per la bifora aperta e avvolge i due fratelli, Ceccolino sanguinolento a terra e Biordo sorridente di un riso senza coscienza, senza anima, con occhi che guardano senza sguardi, parlando parole soavi ma eguali per monotonia infantile:)

Stormi di campanelle
or pulsano a distesa!
Ed ogni chiesa
palpita e invoca Dio!

ANGIOLA

(terribile, atterrita)

Non m'ode!... Non mi vede!... Nulla vede!

PERSONAGGI DEL QUARTO ATTO

Angiola Baglioni

Biordo Michelotti

Cupa la Bulagaia

Gaiazzo.

INSIEME: Valletti, famigli, gente di casa.

ATTO QUARTO

Nell'orizzonte, lontana, Perugia.

L'alta terrazza di un Castello ne' dintorni del Lago Trasimeno.

La terrazza è cinta intorno o difesa da basso muraglione irto di merli guelfi, ma è internamente ridotta a floridissimo giardino ombroso di alberi, profumato di fiori.

Le velette sono ricoperte di tentacoli d'edera e di rami fioriti di rose rampanti. L'opera guerresca è nascosta sotto un trionfo primaverile di verde e di fiori.

Nell'estremo fondo, sull'orizzonte, spicca Perugia; intorno il cerchio verde dei colli umbri, sotto il meriggio; dal profilo indeciso, vaporoso, fuso entro la luce e il cielo.

Angiola è avvolta in una ricchissima vestaglia di velluto nero, senza altro ornamento ora che un sanguigno rubino in mezzo alla fronte che fa da fermaglio alla sottile catena d'oro che trattiene la massa della sua chiòma bionda; ignuda il collo e le spalle.

Assorta medita ascoltando la voce di Biordo che ora le giunge da un punto, ora da un altro dal vasto giardino interno.

La voce di Biordo canta una vecchia canzone umbra; voce bella ma stranamente accentuata, la voce di un pazzo.

LA VOCE DI BIORDO

Per voi cantare,
bei campi d'Umbria in fiore,
or la mia voce movo
sì come fa all'aurora
la canora
innamorata della luce allodola
che col sol fa all'amore —
— per voi cantare! —

(e il cantare è bruscamente interrotto da una stridula risata che si perde lontana. Poi la voce di Biordo torna a ricantare, ma più lontana).

Per voi cantare,
pallidi e miti ulivi,
voi dalla grigia chioma
che nube in terra appare;
per voi, rivi,
ch'affrettate il convegno che dà il Tevere
verso l'humus di Roma —
— per voi cantare! —

(e la voce questa volta si perde in un grido che ha del lamento, del gemito).

(Cupa la Bulagaia appare. La strana vecchiarda si arresta un momento di botto intensamente con rapidi occhi esaminando Angiola; poi, subito, quasi a volerla distogliere dal suo meditare, esclama forte:)

CUPA

Or deccomi, Madonna...

(ma s'interrompe non riuscendo a trattenere una esclamazione dolorosa in vedere Angiola pallida, sofferente; non più una persona, ma ombra piuttosto doventata:)

Fate pena!
Di quale mai catena
rea intessute di cilici avete
le vostre carni liete,
madonna?...

ANGIOLA

Taci!... Odi!...

(anche lontano il ridere stridulo e doloroso di Biordo si fa sentire)

CUPA

È un'atroce pena!

ANGIOLA

E canta, e ride, e vive, anima morta!

CUPA

Sì, veramente; gli hai uccisa l'anima!

(e subito si dà a dire superstiziosa:)

Su l'anime Dio in ciel e in terra amore
imperano soltanto.

ANGIOLA

(con uno spasimo nella voce balbetta:)

Io fui! Io fui!...

(e la voce appunto di Biordo ora si fa risentire anche più acuta ma calma e dolce)

Ogni fiore
saluta col suo canto;
e fa ghirlanda;
e spande
per ogni via
e terrena e divina
il dolce canto della sua follia!...

CUPA

Ahimè, madonna...

(e, impietosita, soggiunge con accento di rimprovero:)

Ah, invano Perugina!
Odio dà morte; sol Dio dà pazzia!...

ANGIOLA

Ben tu discendi qui con tue parole!...
Oh, l'orribil vendetta! Ed io ben penso:
Fui ingiusta! Chè Pandolfo pur gran sangue
versò! Tramò ed agguatò! E come Biordo
le disse « astuzie! » Entrambi cavalieri!
Entrambi eroi!... Eroi ed assassini!
E tutti, tutti!

(rimane un momento in silenzio, poi subito si ravvede e dice:)

Cupa, sono i tempi!

(Biordo entra correndo portando dentro la cadenza dell'ultima strofa, ma si allontana rapido, con occhi larghi, fissi intorno, pieni di una luce di occhi quasi non umana, e che nulla vedono e comprendono).

ANGIOLA

(in un impeto di pietà, di botto levandosi ritta, stendendo le braccia larghe dove Biordo si è allontanato, esclama commossa:)

O santa tua follia,
limpida e pura come primavera!
Ogni canto e poesia
germoglia un fior e incensa una preghiera.

(e in preda a una profonda disperazione d'anima, gli occhi al cielo, prega invocando la Vergine con fervore grandissimo:)

Madonna, un'ora ancor di vita d'anima
a Biordo!... E che perdoni!...

(e ripete singhiozzando)

E che perdoni!

CUPA

(ora, trasformatasi a un tratto, si avvicina guardando risoluta e selvaggiamente Angiola)

Sì!

(e ancor più si avvicina sempre fissandola senza distorglierle gli occhi mai)

Vuoi?

ANGIOLA

Sì!

CUPA

Ma è là morte!

ANGIOLA

(rimane come colpita al tragico dire della vecchiarda; e sta; e ripensa, poi le risponde:)

Sia! Lo voglio!

CUPA

(con entusiasmo selvaggio, ammirandola)

Or sì, madonna, alfine « Perugina! »

ANGIOLA

(ora tutta energica nella animazione di un suo intimo pensare)

Subito! Affretta!

CUPA

Subito.

(e la vecchiarda si allontana rapida, rivolgendosi più volte ad Angiola accennando sempre di sì, replicatamente col capo).

ANGIOLA

(segue Cupa collo sguardo; vedutala lontana, va verso lo spalto che sporge fuori e da giù chiama:)

Gaiazzo!

(Gaiazzo, il vecchio famiglio, appare; gli imparte ordini rapidi che Gaiazzo ascolta continuamente annuendo col capo in atto della più devota obbedienza)

Là, in mezzo ai fior, stendi tappeti molli
come pïume! Sovra,
l'ala superba d'istoriato arazzo
inombri ma non covra
la purezza del cielo
nè gli agili de' colli
dorsi correnti alti nell'orizzonte!...

(accenna verso la fonte fra le statue che non zampilla)

E libera la fonte
sommessamente mormori
come usa far, là dove scorre, il Tevere!...
E... affretta! affretta!

GAIAZZO

Subito.

(ed Angiola lenta si allontana).

(Pel rapido affaccendamento di destra vallettaglia accomandata da Gaiazzo il giardino si trasforma; or diviene come una vasta camera nuziale in mezzo al verde dei prati e al rosso, cilestrino, giallo e viola dei fiori; splendido arazzo fa da baldacchino tenuto sospeso alto sul colmo dei morbidissimi tappeti variformi ed avvolge in tenue ombria lasciando pur tuttavia libera la gran linea dell'orizzonte disegnata netta netta dalla distesa di Perugia e dalla corona dei colli umbri.

E da Perugia vengono lontani sussurri, gridii acuti che si perdono nell'aura e suoni indecisi che ricordano i festeggiamenti di Biordo il dì delle sue nozze e le grida trionfali dei beccherini il dì del suo trionfo ottenuto colla morte del Baglioni. La fonte intanto torna a palpitare e sgorga acque limpide e scintillanti.

Guanciali di seta sprimacciata e di veli di seta ricoperti, sono con grande cura ammonticchiati sui tappeti. E sono anche portati fuori piccoli cofani porta gioielli, un cofano con ánfore ed oricanni d'acqua nanfa e di zibetto, calici sottili, dal gambo come stelo di nasturzio di oro così vecchio da imitare il giallore rossiccio del nasturzio).

(E quando tutto è pronto, ecco riapparire Angiola che ora ha mutata veste. Non più la nera di velluto, ancora essa indossa la vestaglia di velo e di trasparenza candida indossata la sera della follia di Biordo. Splendida e anche più bella è Angiola, e sulla fronte, non la macchia di sangue del rubino, ma le brilla la stella di un grosso diamante che annoda una rete di sottili fili d'oro punteggiati di perle e di diamanti; e giri di perle e diamanti in collana le abbracciano il collo e in forma di braccialetti i polsi ed in alto le braccia).

ANGIOLA

(con un cenno allontana tutti, e sola sparge, non contenta del profumo de' fiori, le essenze dagli oricanni e dai vasi la polve d'oro intorno, esclamando esaltata:)

La scelleranza mia
ben fu crudel!... Anima viva ancor!
Sua breve vita sia
come la mia, vita solo di fior!

(Ed è in questo momento di suprema esaltazione che la sorprende Cupa ora ritornata).

ANGIOLA

vedendola guardare sospettosa e sorpresa quei preparativi, la persuade dicendole con accento lieto:)

Voglio che mi riveda
come già...

CUPA

Ti comprendo!...

ANGIOLA

E un sogno creda
quello che fu!...

CUPA

Comprendo!

(e cava fuori misteriosamente una piccola fiala che contiene un'acqua tinta in color di azzurro)

È morte lieve,
dolcissima!

(ed Angiola la ascolta attentissima)

Non spasimi! Non impeti
rubelli!... È un sogno!... È pace!...
È l'anima che beve
ogni desio e s'accalma!

(ed Angiola ascolta sempre attentissima)

E gli occhi alfine
a fantasie divine
s'aprono! È il cielo! Tutto il mondo tace!

(ma riecco la voce di Biordo che s'avvicina! Allora Angiola con tragico gesto strappa la fiala rapida da le mani di Cupa e la allontana con moto brusco. Cupa corre via).

(La voce di Biordo avvicinandosi chiama: Simonetta! Simonetta! E correndo appare tutto bizzarramente adorno di fronde e di fiori, e così giunge innanzi ad Angiola).

BIORDO

Simonetta!

ANGIOLA

(gli si avvicina e accarezzandolo)

Son io
ben quella!

BIORDO

(guardandola fisamente come un indeciso)

Tu, mia sorella?

ANGIOLA

Io, Biordo mio.

BIORDO

E... Ceccolino?

(e torna a ricercare e a riguardare intorno a sè)

ANGIOLA

È ancora pel giardino!

BIORDO

Erra e s'asconde?...

ANGIOLA

Nel caprifoglio
è ascoso!

BIORDO

O per le fronde
dove fa l'usignolo
suo nido?

ANGIOLA

Sì,
ma non ha l'ali al volo.
Noi lo trarremo qui!...

BIORDO

Come si fa
un agguato?...

ANGIOLA

(a questa parola prova come un sussulto doloroso; e soggiunge subito correggendo:)

Un tranello,
per gioco...

BIORDO

E mio fratello?...

ANGIOLA

Accorrerà!

(Si avvicina a lui e lo avvicina dolcemente ai tappeti stesi; e così lo fa sedere! Apre poi un cofanetto e lo porge a Biordo e Biordo vi si specchia nel terso de' fermagli d'oro, ridendo.

Angiola lo guarda con occhi velati di lacrime, poi, lentamente, come ad una risoluzione decisa, irrevocabile, si leva, apre un altro cofano a fermagli d'oro e ne trae due calici, e tolto il tappo di cristallo alla fiala datale da Cupa, ne riempie dell'azzurro licore i due calici; si accosta a Biordo porgendogliene uno e Biordo, docile come un bimbo, sempre ridendo, vi beve avido; e beve essa pure, Angiola, stendendo verso Perugia il piccolo calice, muta, ma grandi cose significando colla calma e colla maestosità del suo gesto e colla espressione de' suoi begli occhi.

E, bevuto, si lascia cadere, abbandonandosi, sui tappeti presso a Biordo! Così si guardano un momento in silenzio come smemorati e sorpresi).

(Allora è Biordo che si risovviene e subito vorrebbe parlare, ma Angiola col dito sulle labbra gli fa cenno di tacere; poi, côlta da un brivido, rapida, attrae Biordo al suo seno con un lungo singhiozzo! Così entrambi presi da improvviso letargo si abbandonano abbracciati.

Il silenzio è alto intorno, solo la fonte mormora come usa fare, dove scorre, il Tevere, e ricorda il mormorio cheto e lene che salìa dalla valle e penetrava dalla bifora aperta nella sala dove Biordo smarrì la ragione.

Ora Biordo giace colla testa proprio sul cuore di Angiola tenutovi dal bianco e ignudo braccio di lei stretto.

Ora così si trovano e si rivedono, passato il breve momento di letargo).

BIORDO

(guarda ed esclama con voce da accento ben diverso:)

Fiamma?

ANGIOLA

Fiamma...

(e soggiunge dolcemente:)

...la tua!

BIORDO

(guardandosi intorno)

Dove?...

ANGIOLA

(accennando al suo cuore)

Dove

ti sei posato in abbandon d'amor,

qui; dove hai chiusi li occhi; sul mio cor!

BIORDO

(portandosi la mano alla fronte come per rammemorare cosa della quale non sa darsi spiegazione; poi torna a guardare ricercando intorno)

I serici silenzî delle alcove

abbiam lasciato?...

ANGIOLA

E scesi siam tra i fior!

(ed Angiola allora sussurra a Biordo le parole da lui dette nell'entusiasmo dell'amore nello entrare entro alla camera dove Fiamma l'aspettava. Così, risovvenendo sempre più evidentemente, Biordo si ravviva ed esce in gridii di gioia)

BIORDO

Questo è dunque 'l tuo amor? Veracemente

amor?...

Veracemente!

Tutt'altro m'apparia!...

Irraggiungibil!... Alto!... Come il sole!

E che al mio cor mancasser le grandi ali

per cógliervi i tuoi baci trionfali

onde tu fossi mia!

ANGIOLA
(con passione, abbandonandosi)

Cóglili tutti, Biordo, i baci miei
come si fa coi fior!

(ed è Angiola che còglie fiori intorno, poi, con ambe le mani tenendo presso alla bocca i fiori còlti, avvicina bocca e fiori a Biordo)

Ecco mia bocca!... Tu signor vi sei!

BIORDO
(nel profondo degli occhi guardandola appassionatamente)

Veracemente amor!

(poi tenta di snodarle i capelli, preso dall'alta tentazione per la bella chioma)

Io voglio i tuoi capelli...

ANGIOLA

E vi tolgo la benda!...

(scioglie i capelli come già avanti alla immagine della Madonna si tolse la benda)

E che scenda! Che scenda
nelle tue mani
la chioma mia
e tutta tua sia!

(Biordo accarezza, liscia e riliscia la morbida e lunga chioma che copre di baci)

BIORDO

Nascondiamovi i visi!

(e, fatto come un largo velo della chioma di Angiola, se ne avvolge e copre il suo e il volto di Angiola. Di sotto a quel velo sottile d'oro mormorano:)

ENTRAMBI

Oh, il folto velo!

BIORDO

Ti vedo in fondo agli occhi!

ANGIOLA

Cogli sguardi mi tocchi!

BIORDO

La tua pupilla è fonda! È immensa!...
È il cielo!

ANGIOLA

Io mi vedo e ti vedo! Sei il mare!

BIORDO

Passan nubi!

ANGIOLA

Son onde!

BIORDO

Alte! Lievi!

ANGIOLA

Profonde!

BIORDO

(bacia gli occhi di Angiola)

Care pupille, voi!

ANGIOLA

(bacia gli occhi di Biordo)

Pupille care!

(escono fuori dal velo de' capell i volti e gli occhi irradiati di felicità. E si guardano in silenzio amoroso)

BIORDO

La tua bocca mi chiama!... Ed io fò lento
il dolce camminare!
Voglio lungo baciare!...

ANGIOLA

Eterno!...

BIORDO

Ond'io ne fo lungo il momento!...
Sì dolce è udirti...

ANGIOLA

E tu fammi parlare!

BIORDO

Son baci i tuoi accenti!

ANGIOLA

Di « Fiamma »; baci ardenti!

BIORDO

(ha un grido di spasimante irresistibile voluttà, e implora:)

Ancora la tua bocca da baciare!

(e bacia mormorando)

Mia! Fiamma!

ANGIOLA

Biordo! Mio!

ENTRAMBI

Questo è un morire
dolcissimo! Dolcissimo!

BIORDO

Ora sì! Sento l'anima!

ANGIOLA

Io la sento parlare!

BIORDO

Io pur!... La sento dire!...

(e i due amanti si dicono l'un l'altro le parole che escono dalle loro due anime, fra i sussurri, fra i baci, nel cheto mormorio della fonte, immersi nel misterioso vapore invisibile delle essenze e degli aromi sparsi o dei fiori, mentre da Perugia, lontano, maestosamente il gran campanone prima, poi tutte le altre campane, fra grida di popolo esultante, suonano a stormo spargendo pel cielo il trionfo di un nuovo Signore come già fu una volta per Biordo)

BIORDO

Così!...

(e cerca con labbra avide la bocca di Angiola)

Su tua bocca Signora d'amore
io bevo il licore
di tutte le tue beltà!
Io bevo a tua fonte infinita di vita,
o bocca sciamita,
quest'ora d'immortalità.
O fonte; qui l'anima l'acre vi sgoccia
la limpida goccia
di arcano e possente desir
che è vita ed insieme un divino morir!...

ANGIOLA

(ribaciando sempre ribaciata con delicata carezza, con ambe le mani intornia il viso di Biordo e porta poi le sue labbra fino agli occhi di lui e ve le posa mormorando pietosissima:)

Ch' io tutti ti beva i tuoi occhi! S'acqueta
mia pena! S'allieta
il tetro mio cor, mio martir!...
Così!...

(bacia con bacio lunghissimo)

Sono giunta a mia mèta
di morte...

(e ripete con accento appassionato le parole poco prima dette da Biordo)

Divino morir!

(e, sempre più appassionandosi ma, non oramai pel solo pensiero e la sola virtù della pietà, accendendosi del fuoco che fa tutta vibrare la persona di Biordo, in questa suprema agonia di vita e di amore, Angiola morendo ama. Sussurra essa spasimando:)

Sì!... Tua!... Tutta tua!... Sia mare il mio bacio!
Naufràga, o pensiero!

(e obliviosa si abbandona ora tutta, volente, essa)

Io son nel tuo core!... Nel cor tuo mi giacio!...
Dolcissimo avel!...

BIORDO

(riavvolgendosi ancora entro alla lunghissima chioma di Angiola, coprendosene gli occhi, le labbra e tutto il viso)

Ancor la tua chioma!... Fluente m'annoda!...
Si come cometa
con questa tua portami siderea coda
a volo pel ciel!...

ANGIOLA

(già agonizzante, nel supremo spasimo, ancora però, più della vita che manca, amore inspirando ardori e desideri, a tronche parole, abbracciandosi sempre più avida, sempre più stretta a Biordo, bisbiglia:)

Tua!... L'anima e il corpo!...
Mia bocca è un rosaio!...
Ha freschi germogli?...
Disfiora il rosaio!... I fior tutti cògli!...
Tua!... Tua!... Sempre!...

(e in un estremo convulso la bocca di Angiola beatamente si spegne sussurrando:)

È il ciel!...

BIORDO

Tutto, anima e corpo m'avvinghia! Soffrire
fammi!... Amore è dolore...
delirio e terrore!... Amare?... Morir...

(e la morte lo còglie così come còglie Angiola, più forte amore della vita poichè, morendo, la morte non riesce a interrompere la dolcissima sensazione. Muore Biordo sussurrando, felice:)

Sì, talamo... avel!...

(La Morte non scioglie e separa la suprema congiunzione divina delle due bocche in quell'ultimo respiro in che l'amore ha insieme avvinghiati questi due cadaveri. Nulla può la Morte contro il capolavoro dell'amore; e il lungo ultimo sospiro di vita, in cospetto della Morte, è però un bacio eterno).

/0000

PREZZO NETTO : UNA LIRA